

BIENNALE DI VENEZIA

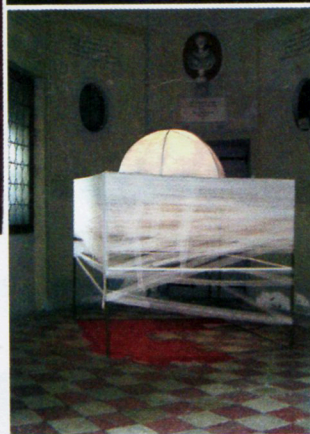
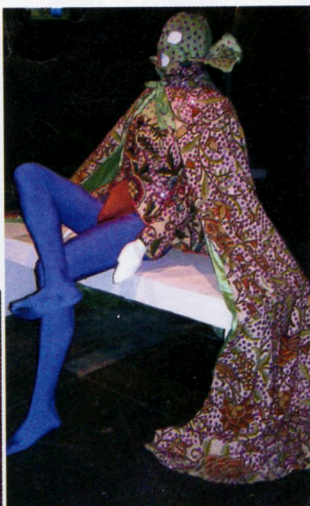
Contaminazioni tessili

alla rassegna veneziana stoffe e tessuti diventano veicoli privilegiati di linguaggi artistici dalla valenza universale – un ventaglio di creazioni ricco di suggestioni anche per il mondo della moda

di Lia Luzzatto e Renata Pompas

A lato, alcune opere presenti alla Biennale di Venezia: a sinistra, i tappeti di Rahim; a destra, in alto, la performance di Leigh Bowery e, sotto, una creazione di Mohamed Bannani Moa

Insieme a video, installazioni, sculture e pitture, la 51esima Biennale di Venezia ospita anche quest'anno opere in cui le stoffe sono state usate come materiali privilegiati del discorso artistico, testimoni di memorie e narrazioni, frammenti di quotidianità da cui estrapolare significati universali: una scelta particolarmente interessante per il mondo della moda. Al Padiglione Afghanistan **Rahim** ha portato una serie di tappeti fatti eseguire dalle donne dei villaggi dei dintorni di Kabul, che hanno realizzato delicati grafismi su fondi color cannella, mattone e nocciola e nitide geometrie formate da scansioni modulari di quadrati concentrici alla Albers. Nello stesso filone glocal il lavoro di **Lacy Duarte**: un allestimento rural-familiare ispirato alle "taperas", le coperte fatte dalle donne delle campagne recuperando brandelli di abiti consumati. L'artista dissemina lo spazio del Padiglione dell'Uruguay con legni, bamboline di pezza, tele di juta e cuoio grezzo su cui disegna esili figure e calligrafiche narrazioni, ricreando l'atmosfera dei paesaggi di terra e di fango. Sguardo sulla natura anche per il brasiliano **José Damasceno**, che nel Padiglione Italia introduce gli spettatori in una foresta di tronchi d'albero, simili a fusti di betulla ritorti, le cui delicate stratificazioni in color avorio, grigio, oliva, mauve, paglierino e altre tonalità pastello sono ottenute incollando, una sopra l'altra, centinaia di solette di scar-



pe. Delicato ed etereo, come solo una prospettiva orientale riesce a creare, è il grande fiore posto all'uscita del Padiglione della Repubblica di Corea, i cui petali sono costruiti cucendo la spesa di plastica bianca e accolgono all'interno un meccanismo che li gonfia e sgonfia al ritmo di un profondo respiro.

ARTE MULTIETNICA

Mohamed Bannani Moa, nel Padiglione del Marocco, sorprende per la delicatezza con cui affronta un tema difficile: riproduce in scala la forma di una moschea, avvolgendone la struttura metallica con candida garza medica. La cupola leggermente decentrata e la luce che proviene dal suo interno sembrano sospenderla nel vuoto, mentre sul suolo un tessuto rosso sangue ne accoglie il basamento non finito. L'ex stilista inglese **Lucy Orta** ha invece allestito insieme al marito **Jorge** una struttura mobile di purificazione delle acque

(alla Fondazione Bevilacqua La Masa), attenta al problema di esaurimento risorse che investirà tra breve l'intero pianeta. Tra macchinari, bottiglie, damigiane e boracce emergono i salvagenti tessili e le brandine con giubbotto incorporato, usati nella performance dell'inaugurazione. L'australiano **Leigh Bowery**, celebre per aver animato la scena notturna londinese, accoglie i visitatori all'Arsenale con una montagna di tessuti imbottiti dalle fantasie chiasse, grandi cibachrome con i suoi strepitosi make-up e gli abiti di alcuni travestimenti i cui colori sgargianti, tessuti lucenti, lustrini, nastri, paillette, ricami e decori riscattano il kitsch come linguaggio della post-modernità. Concludiamo il nostro itinerario con un'opera di cui tutti hanno parlato: "La sposa", il gigantesco lampadario settecentesco della portoghese **Joana Vasconcelos**, all'entrata del Padiglione Italia, le cui gocce di vetro sono state sostituite da venticinquemila tamponi femminili OB nel loro lucente bianco rivestito di cellophane. Un lavoro ironico e raffinato che produce una moltiplicazione di significati: nel colore bianco la dichiarazione di verginità, nell'oggetto della sua costruzione la libertà sessuale conquistata dalle donne. Aperta fino al 6 novembre, dalle ore 10 alle 18, presso i Giardini (chiusi il lunedì) e l'Arsenale (chiuso il martedì), la Biennale è accompagnata da una miriade di altre sedi espositive in città e sulle isole. Per ulteriori informazioni: www.labiennale.org/it/arti-visive.

HUSSEIN CHALAYAN

The absent presence

Contraddistinguere le opere di molti partecipanti alla 51esima Biennale veneziana è, come abbiamo visto, l'uso intrigante e diverso di abiti e stoffe, proposto da voci artistiche di differente provenienza e formazione culturale: una tendenza a cui curiosamente si contrappone la scelta dello stilista turco-cipriota Hussein Chalayan che, all'interno del Padiglione Turchia a palazzo Giustinian, proietta invece "The absent presence", una video-installazione che rappresenta una riflessione sul tema dell'identità genetica, geografica, biologica e antropologica.